

Ddl Zan e la rivoluzione culturale nichilista

di LUCIO LEANTE

Un uomo con la barbetta incinto col ventre gravido e la scritta "la diversità è ricchezza". L'ultima copertina de l'Espresso è galeotta e rivelatrice come un lapsus. Voleva elogiare il Ddl Zan, ma ha finito con il rivelarne il vero obiettivo: introdurre nell'ordinamento italiano la fluidità sessuale e l'auto-identificazione (o l'auto-determinazione) di genere. La prevenzione e repressione dell'omotransfobia in quel Ddl è un obiettivo secondario.

Il vero scopo del Ddl Zan è sancire la possibilità per un maschio di dichiararsi e di iscriversi all'anagrafe come donna (e viceversa per le donne trans) sulla base delle sue percezioni soggettive e di semplici manifestazioni esteriori. Cioè sulla base, in sostanza, di una dichiarazione, anche senza una compiuta transizione sessuale. In pratica il Ddl vuole equiparare alle donne biologiche i trans rimasti fisicamente e biologicamente maschi e viceversa. L'auto-identificazione di genere e la fluidità sessuale, cioè la teoria del gender, diventerebbero un'ideologia di Stato, se il Ddl Zan diventasse legge così com'è. Sarebbero proposte, come verità assoluta, anche nelle scuole elementari e materne. Eppure, sono manifestamente antiscientifiche e sovversive della scienza e del senso comune. Sì, ma hanno il pregio di essere al cuore del politicamente corretto.

Quella copertina dell'Espresso è quindi rivelatrice di una "rivoluzione culturale" nichilista. Il Ddl Zan è un classico "cavallo di Troia" della sovversione culturale in corso. Della distruzione della scienza, del senso comune e della tradizione cristiana e liberale. A fronte di questa finalità ideologica "rivoluzionaria" il resto è quasi solo un pretesto. E come un grimaldello per suscitare consensi appare la presunta finalità dichiarata: introdurre un'aggravante per gli atti violenti, per l'istigazione all'odio, per gli atti discriminatori ai danni di omotrans. Anche l'incitamento alla discriminazione diverrebbe reato. Cioè, potenzialmente qualunque opinione critica in merito diventerebbe reato, se suscettibile di "determinare il concreto pericolo" della discriminazione. Un ginepraio di vaghezze. Arbitri assoluti ne sarebbero i giudici chiamati a dirimere la lana caprina di una marea di controversie anche temerarie in tribunali diventati dei cortili chiassosi. Nera prospettiva. Per questo in Gran Bretagna, Canada e California leggi simili al Ddl Zan o sono state annullate o stanno per essere corrette.

Eppure, tutto ciò potrebbe essere evitato. La finalità della repressione e prevenzione dell'omotransfobia potrebbe essere molto meglio raggiunta con l'approvazione di una semplice aggiunta alla legge Mancino, o all'articolo 61 del codice penale (casi di motivazioni futili e abbiette) di una semplice aggravante per quei reati. Lo stesso fine potrebbe essere raggiunto anche con una legge (come quella proposta dall'onorevole Licia Ronzulli). L'uovo di Colombo sarebbe introdurre l'aggravante solo per i casi chiari di omotransfobia violenta e aggressiva e non introdurre la ormai famigerata "identità di genere" come prevista dal Ddl Zan. Vi si oppongono le femministe ed una parte della stessa sinistra. Che però non si oppongono anche alle minacce alla libertà di espressione del pensiero e l'articolo 21 della Costituzione che la afferma. Il Ddl minaccia di creare reati di opinione e di fare diventare reato il senso comune, le verità scientifiche e passi dei testi sacri. Il

Caos Comunali

Dopo il no definitivo di Bertolaso per Roma e di Albertini per Milano, Giorgia Meloni chiede un nuovo vertice al centrodestra per trovare l'accordo sui possibili candidati sindaci alle prossime elezioni



carattere sovversivo e "rivoluzionario" del Ddl Zan, rivelato anche da quella copertina dell'Espresso spiega la ragione per cui il segretario del Partito Democratico, Enrico Letta, ne voglia invece l'approvazione senza modifiche. È una questione di identità: in particolare concerne la metamorfosi della nuova identità della sinistra e nello specifico del Pd. Non più la lotta di classe, ma la lotta delle minoranze presunte svantaggiate per i "nuovi diritti": l'adozione di bambini e la gestazione per altri (utero in affitto).

Letta vuole farsi accettare dalla parte post-comunista del Pd inserendosi nella sua anima profonda. Il nocciolo duro di quest'ultima è (da Marx fino ai nostri giorni) l'odio per l'Occidente e la conseguente volontà di decostruire e ribaltare la cultura e le istituzioni delle società euro-occidentali. Antonio Gramsci docet: la tradizione cristiana, quella liberale, quella borghese e capitalista e quella nazionale devono essere distrutte e ribaltate da un "nuovo senso comune". E sempre più nel mirino sta la famiglia naturale.

E questa anche la vera motivazione che sta dietro le maschere presuntivamente "anti-razziste", "anti-discriminatorie", "anti-sessiste" di quella super-ideologia anti-occidentale che è il politicamente corretto, diventata la nuova ideologia identitaria dell'establishment sia quello di sinistra

post-comunista sia, in parte, di quello Vaticano e cattolico.

La loro egemonia sui mass media e nelle istituzioni culturali alimenta una vera rivoluzione culturale illiberale e nichilista. Si tratta di una guerra alla cultura occidentale cristiana e liberale. Nemici interni si allineano e si alleano ai nemici esterni per affrettare la fine della civiltà euro-occidentale. Silenziosamente, col suo passo banale, giorno dopo giorno, l'opera di distruzione culturale procede. La tradizione, la natura e la scienza perdono evidenza e valore e vengono ribaltate. Il valore stesso perde peso, perché tutto vale uguale. Nel linguaggio è in corso una vera trasformazione: si invertono - come nella ne-lingua orwelliana - i significati delle parole e la loro valenza etico-politica. Non è questione solo di etichetta iper-rispettosa delle minoranze diverse. Il falso diventa vero, solo perché politicamente corretto e così anche il male diventa bene. E viceversa. La realtà viene negata e invertita ed è anatema affermarla. L'irrealtà del nulla è già diventata l'unico credo incontrovertibile. La corsa verso il nulla promette carriere e ricchi premi. Il buon senso comune diventa follia ed è anatema affermarlo.

Il mondo intero diventa sogno. Gilbert Chesterton fu preveggen- te: già si attizzano fuochi per dimostrare che due più due fa

quattro; spade sono sguainate per testimoniare che le foglie degli alberi sono verdi e che le pietre della strada sono proprio pietre sulla strada. Alla sfida posta da questa sovversione illiberale e nichilista si stanno sottraendo sia le forze politiche di centrodestra sia i vescovi cattolici che nicchiano e cercano il dialogo "aperto e senza posizioni precostituite" con le lobby Lgbt.

I politici di centrodestra puntano tutto sulla politica, sulle tattiche parlamentari e sulle prossime elezioni. Probabilmente pensano che la vittoria culturale sarà una conseguenza della vittoria politico-elettorale. Così pensano purtroppo anche molti intellettuali liberali e cattolici. Sbagliano perché sottovalutano la portata della guerra culturale della sinistra al cuore della civiltà occidentale. La politica non basta a vincere la guerra per la conquista delle menti e dei cuori. La cultura e le battaglie culturali hanno una loro autonomia ed una loro specificità: devono essere combattute sul piano intellettuale e ideologico. Se rivoluzione liberale deve essere, richiede una battaglia culturale e ideale. Richiede una mobilitazione degli intellettuali e dei semplici cittadini in difesa delle libertà di espressione, delle verità della scienza, della tradizione e del buon senso. La copertina de l'Espresso è un segnale di allarme, che dice anche questo.

Davide Casaleggio: un Nelson a Trafalgar

di CRISTOFARO SOLA

Si app Parliamo di Movimento Cinque Stelle. Meglio chiarire: di quella parte dell'universo pentastellato che non si riconosce nella mutazione genetica in senso democristiano prodotta dall'ala governista e pro-establishment del grillismo. La componente in fase evolutiva è quella che fa capo, riguardo all'ancoraggio ideologico, a Davide Casaleggio e all'Associazione Rousseau. Non è un caso che il figlio ed erede del "visionario" Gianroberto, padre del grillismo doc, sia in rotta di collisione con la frazione governista del Cinque Stelle fedele a Mario Draghi, più tiepidamente a Giuseppe Conte, ma graniticamente devota ai propri egoismi carrieristici. Sbaglia chi pensa che Davide Casaleggio sia un disperato in cerca di vendetta. Lui e il suo team di teste d'uovo hanno un progetto chiaro intorno al quale aggregare un nuovo consenso. Il tutto muove da tre domande: il bacino elettorale che nel 2013 e nel 2018 si è riconosciuto nel Movimento Cinque Stelle si è dissolto? Si è evoluto in direzione di un'integrazione nel sistema di potere dominante in Italia e in Europa? È rifluito in altre esperienze partitiche? Non v'è dubbio che il grillismo abbia perso gran parte del suo elettorato a causa della svolta "europeista" che portò nell'estate del 2019 il Movimento a diventare sostenitore convinto della candidatura della tedesca (pupilla politica di Angela Merkel) Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea. Il salto mortale ideologico con triplo avvistamento demagogico è riuscito a tenere i grillini nella stanza dei bottoni. Tuttavia, al successo della manovra di palazzo non ha corrisposto l'apprezzamento da parte degli italiani.

I vinti della globalizzazione, il "popolo degli abissi" come li ha definiti con appropriata espressione il professore Giulio Sapelli, che avevano visto nel grillismo un approdo per la canalizzazione delle loro istanze (ribellistiche) all'interno dell'alveo costituzionale, si sono sentiti traditi. Quel popolo esiste ancora? Di certo l'emergenza pandemica ha generato una sospensione delle dinamiche sociali. Nondimeno, la circostanza che il Paese sia impegnato in uno sforzo corale a tirarsi fuori dai guai non ha annullato le differenze di visione, che restano. Domata la pandemia, coloro che prima pensavano che un mondo globalizzato trasformato in una giungla senza regole fosse da contrastare con ogni mezzo torneranno a crederlo, perché difficilmente saranno diventati disponibili e remissivi verso quelle forze economiche di dimensione planetaria che li avranno nel frattempo impoveriti. Quindi, un potenziale universo protestatario a cui rivolgersi ci sarà ma non saranno i Luigi Di Maio e i Giuseppe Conte a potervi accedere.

Davide Casaleggio lo ha capito molto bene. In politica vale una regola aurea: il vuoto si colma. Lo spazio lasciato libero dal tradimento pentastellato l'avrebbe potuto occupare la Lega di Matteo Salvini: aveva i numeri e, fino a un certo momento, anche l'offerta politica rispondente alle istanze di cambiamento radicale del sistema. L'anti-mondialismo salviniano ha viaggiato negli anni della sua crescita esponenziale lungo la linea di faglia che lo separava dal "populismo" grillino. Talvolta quella linea di confine è stata varcata spingendo alla sovrapposizione i campi magnetici delle due forze politiche. Per stare agli esempi, quando Matteo Salvini tuonava contro l'immigrazione illegale, Luigi Di Maio gli faceva da contraltare, chiedendo il pugno di ferro contro i "taxi del mare" delle Ong. Poi, anche la Lega ha modificato la rotta decidendo di salire sulla barca timonata da Mario Draghi. Si dirà: è stata una scelta obbligata per dare risposte immediate e concrete a una parte maggioritaria del proprio elettorato, composta dai piccoli e medi imprenditori del Nord che minacciavano di non seguire più il "Capitano" nella sua strategia di scontro frontale con l'Europa e con i santuari della governance del Paese. Scelta comprensibile che, tuttavia, non poteva non avere controindicazioni.

La costante perdita di consenso che i sondaggi rilevano sul partito di Salvini si

spiega col flusso in uscita di quella quota di elettorato che ha creduto nella proposta anti-sistema del leader leghista. Qui, però, la vulgata dei media prende un granchio nel pensare che quei voti "liberati", in base alla logica dei vasi comunicanti, vengano meccanicamente drenati da Fratelli d'Italia. Non è così. Il fatto poi che, pur variando i volumi degli addendi nelle percentuali assegnate dai sondaggi ai singoli partiti, la somma di consensi alla coalizione della destra plurale non cambi è una circostanza fortuita. Il profilo conservatore, scarsamente autonomista, marcatamente di destra della compagine erede delle tradizioni del Movimento Sociale italiano e di Alleanza Nazionale non pesca tutti i consensi dall'area del "populismo" post-ideologico che ha ispirato il primo Salvini.

Piuttosto, Giorgia Meloni sta compiendo un imponente recupero di quel bacino di moderati nemici del comunismo in tutte le sue sfumature e declinazioni, legati al berlusconismo della prima ora, i quali, delusi dall'inefficacia riformatrice dei governi di centrodestra, col passare degli anni si sono rifugiati nell'astensionismo. A Davide Casaleggio è bastato fare "2+2" per rimodulare il target. Al momento, dal vascello Rousseau è in corso un cannoneggiamento dell'artiglieria posizionata sulla linea di mezz'ora del blog delle Stelle: il tradimento dei "governisti" allergici all'idea di dover rispettare la regola cardinale dei due mandati nelle assemblee elettive. Era scritto sul blog, sotto il titolo emblematico: La politica non deve essere una carriera, "Il Movimento 5 Stelle è fatto da cittadini, non da eletti ed elettori. Qualche eletto non lo ha forse capito. Ci si candida per spirito civico, per attuare un programma, non per presenzialismo, per carriera politica".

Il secondo passaggio che Casaleggio ha in mente è già alle viste: la battaglia a colpi di carta bollata per la consegna ai Cinque Stelle dell'elenco degli iscritti alla piattaforma Rousseau. Il figlio di Gianroberto sta giocando con i "leaderini" pentastellati al gatto e al topo. Forte di una robusta motivazione giuridica – il Movimento 5 Stelle è senza rappresentante legale – il capo di Rousseau si rifiuta di consegnarli ai suoi ex compagni di viaggio che chiama ironicamente "No lex". Sa però che non potrà sottrarsi a lungo alla richiesta: qualcosa dovrà concedere. Perciò ha optato per quella che calcisticamente si definirebbe una melina. Tiene la palla, ricorrendo all'interpretazione letterale della legge sulla Privacy per dare il tempo al suo progetto politico di decollare.

È scritto sul blog: "I dati degli iscritti sono degli iscritti stessi. Sono loro che devono poter decidere con piena libertà l'utilizzo dei loro dati. Nessuno può decidere arbitrariamente al loro posto". Mossa astuta e sottile che prefigura uno scenario sorprendente: Casaleggio terrà gli elenchi fin quando non sarà posto dai suoi nelle condizioni operative di compulsare gli iscritti sull'alternativa: volete restare con noi o andare con i traditori del progetto originario? L'operazione "Controvento", il nome scelto da Casaleggio per la sua nuova avventura politica, prenderà il via dallo svuotamento anche solo parziale della base del Movimento Cinque Stelle. Avrebbe come leader carismatico il "descamisado" Alessandro Di Battista che, al momento, resta ai bordi del campo a riscaldarsi i muscoli. Se il colpo dovesse riuscire, i pentastellati asserragliati in Parlamento si troverebbero in piena campagna elettorale per le amministrative d'autunno privi di una militanza di riferimento. Un suicidio.

Da tempo sosteniamo che il Cinque Stelle sia una barca che imbarca acqua da tutti i lati. Non sapevamo però chi avrebbe dato il colpo d'ascia definitivo al madiere portante della navicella grillina per mandarla a fondo. Adesso lo sappiamo.

Referendum di Radicali e Lega per la giustizia

di MICHELE GELARDI

Stanno venendo al pettine, uno dopo l'altro, i nodi della giustizia italiana. La Corte europea per i Diritti dell'Uomo si accorge che il processo a Silvio Berlusconi forse non è stato equo. Forse,

ma solo per caso, c'è stato accanimento giudiziario. Ovviamente, non per ragioni politiche, bensì per fatale congiuntura astrologica. Quella stessa fatalità, che ha indotto il pubblico ministero Luca Palamara a definire "necessario" il processo penale a carico di Matteo Salvini, per quanto fosse chiaro l'inconsistenza e la strumentalità dell'accusa, in relazione a un atto di Governo pienamente legittimo. Che il Governo d'Italia fosse ostaggio di una Magistratura politicamente orientata, fino al punto da sottoporre a processo penale gli atti del Consiglio dei ministri, gli sembrava del tutto naturale. Cosa c'era di strano? D'altronde, il suo predecessore Antonio Di Pietro, da magistrato vincolato al rispetto delle leggi, aveva minacciato di "togliersi la toga", pur di non applicare una legge dello Stato, ossia il decreto-legge Conso entrato già in vigore. E l'insubordinato, autoproclamatosi legibus solutus, non era stato invitato a togliersi la toga, bensì applaudito, coccolato e accontentato. Dunque, ciò che non è mai accaduto in alcuna parte del mondo – ossia l'esplicito atto di prevaricazione dell'ordine giudiziario sul potere politico – in Italia è divenuto normale. I fondamenti dello Stato di diritto sono stati stravolti e nessuno se n'è scandalizzato.

Almeno fino a ieri. Forse oggi qualcosa è cambiato. La scoperta del "sistema" Palamara; la squallida vicenda dei fascicoli giudiziari, originati dalle dichiarazioni dell'avvocato Piero Amara sulla "loggia Ungheria", che rimpallavano su tavoli inappropriati, pronti a essere usati per fini di dossieraggio non istituzionali; lo scandalo della dottoressa Silvana Saguto, campionessa dell'antimafia, si presume personalmente coinvolta negli interessi, economici e relazionali, ruotanti intorno alle amministrazioni giudiziarie, da lei insediate e controllate; hanno aperto gli occhi agli italiani. È divenuto chiaro che la più grande "ammalata" d'Italia è proprio la "Giustizia".

Nel cortocircuito istituzionale, innescato dalla prevalenza de facto dell'ordine giudiziario sul potere politico, abbiamo tutti da perdere qualcosa. Non perde solo la politica, perde in primo luogo la nostra convivenza. Basta riflettere su un dato: in fin dei conti, la potestas del pubblico ministero (la vera anomalia italiana) non consiste nell'esercizio della facoltà di fare, bensì di impedire. Se tale potere si estende a dismisura, prevale il "non fare", piuttosto che il "fare". L'interdizione esercitata sull'attività di Tizio paralizza altresì quella di Caio (il quale ha paura di incappare nella stessa sorte di Tizio). A distanza di tanti anni, si scoprirà magari che Tizio è colpevole di nulla, però nel frattempo la nostra convivenza si sarà impoverita, essendosi privata non solo dell'apporto di Tizio (direttamente interdetto), ma anche dell'attività dell'intimidito Caio, rimasto inerte.

Quanta ricchezza, per esempio, è stata direttamente sottratta a tutti noi, impedendo ai Riva, colpevoli di nulla, di gestire l'Ilva, la più grande acciaieria italiana? E quanti potenziali investitori si sono convinti che fosse meglio investire altrove, avendo saputo delle peripezie della famiglia Riva? E quanta ricchezza e quanti posti di lavoro sono stati sottratti ai siciliani dalle Amministrazioni giudiziarie controllate dalla dottoressa Saguto, tutte conducenti al fallimento delle aziende sequestrate e confiscate? E tutto questo, si badi bene, è avvenuto in via "preventiva", non già a seguito di reati accertati, e non solo a carico di persone sospette, ma perfino di soggetti riconosciuti innocenti. Gli incolpevoli Riva e i numerosissimi, anonimi e incolpevoli, imprenditori siciliani sono stati privati delle loro aziende, i dipendenti sono stati licenziati, per il cattivo esercizio di un potere "impeditivo" che non conosce controllo e responsabilità. E questa è solo la parte visibile dell'iceberg. La parte nascosta è ancora più grande: ben pochi imprenditori intendono investire in Italia, nell'incertezza delle regole e nel rischio di un "impedimento" improvviso; ancora peggio in Sicilia, dove nessun imprenditore vuole correre il rischio di un'accusa inesistente in qualsiasi altra parte del mondo (cosiddetto concorso esterno), alla maniera dell'innocente Giulio Andreotti, e di vedersi sequestrata la propria azienda, salvo averla restituita fallita dopo un processo di "prevenzione" interminabile.

Insomma, il potere giudiziario absolutus

è un grave vulnus alla democrazia e reca un danno immenso alla civile convivenza. Gli italiani se ne stanno rendendo conto, dopo l'ubriacatura giustizialista degli anni scorsi, da cui ha tratto alimento il partito neo-giacobino dei Cinque Stelle, e pare che le forze politiche liberali abbiano colto lo spirito dei tempi. Prima fra tutte la Lega, che appoggerà la raccolta delle firme (promossa dai Radicali), necessarie per sottoporre agli italiani una serie di quesiti referendari sulla questione della giustizia.

Non potranno mancare alcuni punti salienti. Ne indichiamo solo alcuni. La separazione delle carriere tra i magistrati che esercitano la funzione inquirente e requirente (pubblici ministeri) e quelli che esercitano la funzione giudicante (giudici propriamente detti) è un presupposto indispensabile, perché le parti processuali siedano in condizioni paritarie innanzi al Giudice super partes. E come possa ritenersi super partes e perciò "imparziale" un giudice che è collega di una "parte" rimane un mistero insoluto e insolubile. Se, in tutto il resto del mondo occidentale, chi investiga e poi accusa e chi giudica appartengono ad Amministrazioni diverse, una ragione ci sarà pure. Uno sguardo si deve volgere pure alla fantomatica "obbligatorietà" dell'azione penale, inidonea a vincolare il pubblico ministero, ma particolarmente idonea a offrirgli il velo, dietro cui celare la scelta delle indagini ad personam (ad Berlusconi o a Salvini oggi, ad Meloni domani). Non è il caso di introdurre, come negli altri Paesi, vincolanti indirizzi, governativi o parlamentari, sulle priorità dell'attività investigativa? Un altro nodo riguarda la cosiddetta custodia cautelare, che sarebbe meglio chiamare, senza ipocrisie, carcerazione preventiva (in attesa di giudizio). Il quesito referendario deve mirare a limitarne i presupposti giustificativi nell'ambito molto ristretto della criminalità violenta o terroristica, posto che la pena deve seguire, non precedere, l'accertamento giudiziale del reato (con condanna pronunciata all'esito di un giusto processo).

Siamo consapevoli che, per via referendaria, non tutti i nodi potranno essere sciolti, ma siamo consci altresì che questa è l'unica via percorribile. Al capezzale della più grande ammalata d'Italia non potranno stare i medici ufficialmente preposti alla cura. Dagli atti parlamentari è lecito attendersi nulla, perché l'attuale fase politica è caratterizzata da una maggioranza parlamentare composita, che potrà tutt'al più fronteggiare le emergenze sanitarie ed economiche, ma giammai potrà raggiungere un minimo di coesione sui temi della giustizia, in presenza di un forte schieramento neo-giacobino. E bene allora dare la parola al popolo italiano ed è compito di tutti i veri liberali contribuire a questa battaglia di civiltà, intrapresa dai Radicali e dalla Lega.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Ceuta: porte aperte ai migranti

di COSTANTINO PISTILLI



Lo scorso 25 aprile Rabat ammoniva Madrid: “Il Regno del Marocco deplorea l’atteggiamento della Spagna, che ha accolto sul suo territorio Brahim Ghali, leader delle milizie separatiste del Polisario, ricercato per gravi crimini di guerra e gravi violazioni dei diritti umani... per il Ministero marocchino l’atteggiamento spagnolo suscita grandi incomprensioni e legittime domande: perché Brahim Ghali è stato ammesso di nascosto in Spagna e con un passaporto falso? Perché la Spagna ha ritenuto utile non avvisare il Marocco? Perché è stato ammesso sotto falsa identità? E perché la giustizia spagnola non ha ancora reagito alle tante denunce presentate dalle vittime?”

Il Re del Marocco ha richiamato il suo Ambasciatore in Spagna mentre da lunedì migliaia di marocchini – la maggior parte minorenni – hanno invaso Ceuta e Melilla, enclaves spagnole in territorio marocchino, “città autonome”, che hanno uno statuto specifico nel territorio spagnolo. Ad oggi, secondo il ministero dell’Interno spagnolo, sono più di 8mila i marocchini entrati a Ceuta illegalmente (secondo fonti della polizia presenti a Ceuta potrebbero essere anche 10mila) fra questi vi sono circa 1500 minori mentre almeno 85 sono riusciti stamane ad entrare illegalmente dal Marocco nell’enclave spagnola di Melilla, sempre sulla costa nordafricana. Un record senza precedenti, ripetono in continuazione i vari telegiornali spagnoli (quelli marocchini non ne hanno fatto cenno, almeno quelli dell’ora di pranzo).

Nelle due città spagnole i migranti marocchini sono arrivati a nuoto, con piccoli canotti, con mezzi di fortuna e altri a piedi approfittando della bassa marea (devono percorrere circa trenta metri e attraverso acque alte un metro) e dell’aiuto delle autorità marocchine che hanno semplicemente aperto loro le porte della frontiera (qui il video). In pieno giorno, con agenti spagnoli come testimoni, i membri della gendarmeria marocchina hanno aperto uno dei cancelli nella loro area di recinzione di frontiera per consentire l’accesso a dozzine di immigrati clandestini. In una zona di confine ad accesso riservato alle sole forze di polizia, due agenti marocchini hanno aperto

una porta consentendo diverse decine di immigrati per entrare. Ma fonti della polizia spagnola confermano che questo passaggio non è “abilitato” come accesso per i civili. Le immagini sono state registrate da agenti spagnoli che, sbalorditi, assistono alla scena.

Questo è un punto importante: testimonianze di poliziotti spagnoli, immagini, video, dimostrano la complicità della polizia marocchina nel far entrare le migliaia di immigrati a Ceuta, in Spagna, in Europa. I cittadini di Ceuta e Melilla sono terrorizzati da questa improvvisa orda che ha invaso le loro città, hanno chiuso tutti i negozi e si sono ritirati in casa per la paura di furti e soprattutto di contrarre il Covid: quasi tutti gli immigrati marocchini non hanno una mascherina. A Ceuta la polizia spagnola ha dovuto sedare differenti risse scoppiate tra immigrati e gente del posto, resistere alla

pioggia di sassi arrivata dai marocchini pronti ad attraversare la frontiera mentre sulla spiaggia della città centinaia di immigrati riusciti ad arrivare in suolo spagnolo cercano di scappare alla polizia, supportata dall’esercito: il Grupo de Regulares de Ceuta n. 54, la Legión Española (Legione straniera: un’unità militare scelta), mezzi militari blindati.

Ma l’esercito, Legione, polizia, non hanno spaventato gli immigrati, né la loro massiccia presenza è riuscita a bloccare l’arrivo. Tanto quanto i toni fermi del premier Pedro Sánchez: “L’integrità territoriale delle frontiere di Ceuta e Melilla, che sono anche le frontiere dell’Ue, sarà difesa dal Governo spagnolo in ogni momento, in qualsiasi circostanza e con tutti i mezzi necessari”. Né tantomeno l’urgente arrivo di Sánchez a Melilla ha assicurato i propri concittadini: è stato accolto con fischi, in-

sulti e alcuni del “comitato di benvenuto” hanno preso a calci l’auto su cui viaggiava per spostarsi dall’eliporto da dove è atterrato (è la sua prima visita a Ceuta come premier) insieme al ministro dell’Interno, Fernando Grande-Marlaska, il quale assicura che almeno 4mila persone sono già state rimpatriate in Marocco. Una notizia poco rassicurante, visto che i rimpatri avverranno attraverso quelle stesse frontiere da dove sono stati fatti deliberatamente uscire. Mentre qui in Spagna ci si domanda perché Sánchez abbia permesso a Brahim Ghali di entrare in nella penisola iberica con documenti falsi ed essere stato poi ricoverato in un ospedale di Logroño, a nord del Paese. Il Governo Pedro Sánchez potrebbe aver accettato il suo ricovero all’ospedale su richiesta dell’Algeria, partner di grande valore strategico, primo fornitore di gas del mercato spagnolo.

Il leader del Partido Popular, Pablo Casado, ha accusato il Governo di essere l’artefice di questa crisi diplomatica che è stata “ignorata e nascosta”, riferendosi al numero uno del gruppo separatista Polisario che rivendica la scissione del Sahara Occidentale dal Marocco con il sostegno dell’Algeria, il quale dal 2016 è ufficialmente ricercato dalle autorità giudiziarie di Madrid perché accusato di vari crimini: terrorismo, violazioni dei diritti umani, torture, stupri, sequestro di ostaggi e deviazione degli aiuti umanitari internazionali.

Intanto, il giudice dell’Audiencia Nacional (Tribunale Nazionale) Santiago Pedraz ha deciso di riaprire un processo contro Ghali per presunti crimini di tortura o genocidio. Mentre il Governo spagnolo in parte ha ceduto al Regno del Marocco: è stato approvato lo stanziamento di 30 milioni di euro per aiutare Rabat nel suo spiegamento di polizia contro l’immigrazione irregolare, per finanziare le spese derivate dal pattugliamento e dalla sorveglianza delle frontiere marittime, per la manutenzione e la riparazione delle attrezzature e per pagare le indennità alle forze di sicurezza marocchine, le stesse che aprono le porte della frontiera ai migranti usati come proiettili. Come la Turchia, il Marocco sa ben maneggiare l’arma dell’immigrazione per ricattare i Paesi europei.

Minori immigrati male accompagnati

di MAURIZIO GUAITOLI

Diritto d’asilo o autorizzazione a delinquere? In Francia dilaga il teppismo dei (finti) immigrati minori non accompagnati provenienti dal Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia, in particolare) che, letteralmente, passano al setaccio per... svaligliarli interi quartieri centrali e periferici di Parigi, facendo incetta di catenine, denaro e telefonini sottratti con destrezza a turisti e passanti, o consegnati ai piccoli ladri dalle loro vittime sotto la minaccia di un coltello. Adolescenti ad alto rischio, che assaltano nottetempo gli esercizi commerciali, abbattendo recinzioni e forzando cancelli sotto l’effetto di stupefacenti a buon mercato.

Minori violenti all’apparenza, che risultano letteralmente incontrollabili, anche perché la legislazione francese (come quella italiana) è iper-garantista e piuttosto tollerante nei confronti della loro condizione di minorità e della tenuità (in assenza di violenza grave) dei reati commessi. Pertanto, una volta fermati in flagranza di reato, vengono detenuti per il tempo strettamente necessario all’accertamento della loro identità, e immediatamente rimessi in libertà in base ai benefici di legge. Così, gli indici di criminalità comune per i reati commessi da minori stranieri sono passati dal 12,3 per cento del 2019 al 27,4 per cento nel 2020. L’ultimo anno è stato assai problematico, per questo particolare tipo di delinquenza, sotto il punto di vista pandemico in quanto, in mancanza dei numerosi turisti che affollano i principali musei e piazze parigini e a causa dei lockdown sempre più stringenti, è venuto meno il... bacino di utenza abbondante nei tempi normali, come quello dei turisti distratti e disattenti. I francesi e i parigini, invece, consci della pericolosità e ubiquità della violenza minorile, si

tengono ben stretti i propri averi costringendo i piccoli criminali a fare ricorso alla violenza nel corso dei relativi tentativi di furto. E questo tipo di reato, rispetto alla totalità dei crimini commessi in un anno dai minori non accompagnati, ha avuto una impennata del 10 per cento nel 2020 in confronto all’anno precedente. Con l’arrivo di parecchie decine di minori isolati, violenti e politossicomani, che passano le loro giornate a mandare giù pillole di Rivotril (una benzodiazepina a buon mercato, la cui formula farmacologica è stata riciclata come droga a basso prezzo), normali attività poste su strada come bistrot, esercizi commerciali e farmacie corrono il rischio di venir reiteratamente rapinate. Per mostrare ai loro amici e compagni rimasti in Patria le loro attività di... successo, questi giovani sbandati si fanno selfie provocatori a ridosso della Tour Eiffel, mostrando all’obiettivo pacchi di banconote, in modo da far credere a tutti di fare la bella vita e coltivare così nelle menti di chi è rimasto a casa l’illusione di un avvenire migliore sul continente europeo. Un vero e proprio pull-factor, che va a tutto vantaggio dei circuiti criminali francesi (in genere, gestiti da delinquenti magrebini senza titolo di soggiorno) che li sfruttano e li addestrano al furto con scasso o con destrezza. Questi adolescenti si sono lasciati dietro le proprie case e i quartieri fatiscenti in Marocco, Algeria (e, più di rado) Tunisia, nel tentativo di affrancarsi da una vita grama e senza speranze, dalla quale intendevano fuggire a ogni costo, ignorando che da noi sarebbe loro successo molto di peggio, andando incontro all’abuso di droga e alcool, all’indigenza e alla delinquen-

za. Questo tipo di impatto ha creato enorme disagio nella popolazione parigina e nei commercianti, che vengono derubati e rapinati più e più volte, tanto da costringerli a invocare misure di autodifesa attraverso l’istituzione di ronde notturne, a protezione dei propri esercizi commerciali. E loro, i minori autori dei reati contro la proprietà, non si fanno il minimo scrupolo di rendersi discreti e invisibili dopo e durante le loro azioni illegali.

Al contrario: svegliano il vicinato con rumori assordanti, e quando gli inquilini chiamano la polizia quest’ultima li sorprende in flagranza di reato, senza che i minori responsabili si siano dati la minima preoccupazione di allontanarsi dalle strade del quartiere preso d’assalto. I funzionari dei commissariati allargano sconsolati le braccia, davanti a quei loro modi di operare grossolani e spacconi: del resto, che fare vedendoli agire sotto l’effetto di stupefacenti e spesso ubriachi, cosa che li rende banalmente individuabili? Tuttavia, malgrado quel loro stato disinibito e fuori controllo, raramente gli adolescenti problematici si ribellano all’arresto, preferendo sfogare la violenza anche tra di loro, una volta posti a stretto contatto nella stessa cella.

Ovviamente, in questo losco commercio di esseri umani i social network svolgono la parte del leone. Su Facebook, in particolare, circolano dettagliate informazioni in cui si elencano i vantaggi a operare nella zona parigina, grazie alla presenza di numerosi siti turistici e all’esistenza di una legislazione particolarmente favorevole alla tutela dei minori. Che, però, molto frequentemente non sono tali! Infatti,

di fronte alle notevoli difficoltà a identificare questo tipo di adolescenti che si dichiarano invariabilmente minori, le autorità di sicurezza francesi sono costrette a richiedere la cooperazione di quelle dei Paesi d’origine. Su più di mille richieste avanzate da parte francese, la polizia municipale parigina ha ricevuto 330 risposte per lo più dall’Algeria, che hanno rivelato come, al 95 per cento, si trattasse di falsi minori! In compenso, dopo laboriose indagini durate parecchi mesi, la stessa forza di polizia ha individuato ben due mini reti di sfruttatori, e almeno cinque persone sono state arrestate con accuse piuttosto pesanti, quali la tratta aggravata di esseri umani e l’organizzazione a delinquere, mentre un altro sospetto è stato assoggettato a misure cautelari per riciclaggio di refurtiva.

Gli arrestati, di origine marocchina e algerina, hanno una età che varia dai venti ai trenta anni e si trovano in situazione irregolare rispetto al soggiorno. Gli adulti si sono fatti carico della gestione dei minori immigrati, che hanno provveduto a ospitare e formare alla loro scuola di ladri, smistandoli poi nelle aree urbane e sulle reti del trasporto maggiormente redditizie (linee centrali del metrò; Notre Dame; Opera), dopo aver fissato per ciascuno di loro gli obiettivi da raggiungere, come il numero di cellulari e delle catenine da rubare per ogni giorno di... lavoro! Forse, qui da noi in Italia e lì, in Francia, occorrerebbe ridisegnare il quadro legislativo che riguarda la delinquenza minorile dei minori non accompagnati, offrendo loro anche coattivamente l’accesso a centri di recupero e di avviamento al lavoro che siano una cosa seria, non l’ennesima occasione di business per un terzo settore velleitario e improduttivo!

Loggia Ungheria: intervista a Luigi Pruneti

di PIERPAOLA MELEDANDRI



Luigi Pruneti, oltre ad essere una delle più note figure della libera muratoria italiana, è anche un accreditato studioso di Storia massonica, autore di numerosi volumi sull'argomento. A lui ci siamo rivolti per conoscere il suo punto di vista sulla presunta Loggia segreta Ungheria.

Secondo lei, questa presunto gruppo di potere denunciato dall'avvocato Piero Amara è realmente una loggia segreta massonica?

Questo gruppo di potere occulto, nel caso che realmente esista, non ha niente a che vedere con una loggia massonica.

A suo avviso, dunque, la fantomatica loggia "Ungheria", al centro del dibattito odierno, è il frutto di un "fumus persecutorius" o una realtà plausibile?

Mi ripeto, "sed repetita iuvant", non so cosa sia questo strano oggetto non identificato, chiamato "Ungheria". Spetterà alla Magistratura indagare a fondo, determinare la sua natura e, nel caso che questa sia delinquenziale, perseguire i colpevoli. Io posso solo esplicitarle le mie impressioni. La prima, sempre nel caso che l'oggetto non identificato esista, è che non abbia niente a che vedere con la massoneria; la seconda è che l'intera vicenda risponde al tipico cliché dell'immaginario collettivo della trama perversa, di cui fanno parte personaggi eccellenti e insospettabili; la terza è che in Italia, non si perde occasione per tirare in ballo la libera muratoria anche quando non c'entra niente.

Nella specie, trattasi di un ennesimo attacco alla massoneria, considerato tanto l'avvio delle indagini, le dichiarazioni raccolte e la smentita da parte del Goi?

In Italia una parte dei media usano ogni occasione per attaccare in maniera diretta o indiretta la massoneria... ormai è diventato un copione, tanto che il sostantivo loggia spesso è usato come sinonimo di lobby di malaffare, di cosca malavitosa, di gruppo eversivo. Il Gran Maestro del Goi, Stefano Bisi, si è sgolato per affermare che nella sua Comunione non esiste un'officina con il nome distintivo "Ungheria". Aggiungo che io, nelle mie lunghe ricerche storiche, non ho mai trovato logge così chiamate e che tutta la vicenda, da come emerge dalle pagine della stampa, ha il sapore di un romanzo d'appendice o di un feuilleton dell'Ottocento.

L'opinione pubblica recepisce tra

scritti e interviste che la suddetta loggia intrattenesse rapporti con nomi illustri e fosse dotata di liste segrete. Tutto sembra voler divenire un nuovo scandalo italiano.

Ciò non ci deve stupire, l'Italia, oltre ad essere il Paese del sole, dell'arte e della buona tavola, è anche la Patria degli scandali veri o presupposti. Il fatto è

che gli scandali, quando sono montature senza fondamento, lasciano comunque strascichi negativi, è fango che si solleva del fondo e intorbidisce le acque.

Da questa analisi, tra finzione e realtà, denoto quanto spesso torni alla ribalta nel nostro Paese il problema delle logge segrete. Perché?

Perché quando affiora del marcio o si

crede che affiori, la memoria va immediatamente alla loggia P2 che ebbe un impatto fortissimo sull'opinione pubblica italiana. Sono passati da allora circa quaranta anni, la loggia di Licio Gelli non esiste più, le officine coperte sono scomparse, è stata introdotta la legge 17/82. Il malaffare, però, esiste sempre e quando viene a galla vi è un'immediata associazione fra lo stesso e la P2 che è diventata l'archetipo della loggia segreta.

Tanti "scoop" o possibili scandali seguono sempre cliché della storica vicenda della "P2" o si attendono a nuove regole?

Direi che almeno in parte sono diverse. Le dinamiche dello scandalo della P2 furono specifiche. La scoperta delle famigerate liste fu casuale, gli inquirenti cercavano altro poi, però, emerse una dimensione nascosta, vi furono ripercussioni politiche e legislative notevoli, fu messa su una commissione d'inchiesta. L'unica similitudine è che spesso, ieri come oggi, manca l'assoluta chiarezza finale. Tanti aspetti della P2 sono ancora da considerarsi indefiniti e misteriosi, come alcuni episodi della storia più recente.

Tanta polvere sicuramente non giova alla massoneria e potrebbe strumentalmente distogliere, secondo lei, l'attenzione da questioni economiche e sociali che preoccupano il Paese nel periodo emergenziale della pandemia?

Guardi io non credo che episodi come quello di cui stiamo parlando siano il risultato di un progetto con fini depistanti e distoglienti, penso piuttosto che una società incerta e allarmata, come è la nostra in questo momento pandemico, sia portata a credere con maggior facilità a oscuri fattori destabilizzanti. È un déjà-vu, non a caso durante la peste di Milano del 1630, quella del Manzoni, tanto per intenderci, sorse la psicosi degli untori; siccome viviamo in una situazione sociale simile, anche noi cerchiamo i responsabili delle nostre disgrazie: gli untori contemporanei.

Da siffatta indagine nasce la febbre del complottismo, scaturlisce il fenomeno epidemico delle fake news, zampilla l'ansioso dubbio sulle logge segrete. D'altra parte, il capro espiatorio è un archetipo irrinunciabile, l'uomo ne ha necessità per scaricare le proprie angosce, frustrazioni e, in taluni casi, responsabilità.



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**